

Sistema a fine ciclo: per ripartire libertà e conti in ordine

di Michele Meoli e Stefano Paleari

La distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) alle università è forse il momento vissuto con maggior attesa nel mondo accademico italiano. Il suo ammontare copre circa l'80% delle spese degli atenei pubblici mentre è relativamente trascurabile quella di competenza delle università private, telematiche escluse, inteso solo a premiarne la capacità di ricerca. L'Ffo 2025 raggiunge il suo massimo valore storico con un incremento molto superiore all'inflazione. Era dai primi anni di questo secolo che non si aveva un simile ciclo espansivo, a cui vanno aggiunte le risorse consistenti del Pnrr. Non è un caso che il numero di docenti e ricercatori sia sui massimi, superiore alle 60mila unità, e che i bilanci degli atenei siano oggi molto solidi. Comprensibile la soddisfazione della ministra e quella di tutto il sistema anche per le tempistiche che consentono una programmazione più puntuale.

La struttura della distribuzione rivela almeno due aspetti:

1. l'arrivo a regime della logica del costo standard e della quota premiale; la prima, legata al numero di studenti, corrisponde oggi al 36% del totale al netto degli interventi vincolati; la seconda, incentivo per la "qualità" della ricerca; ciò che residua è la quota "storica", ancora importante ma ai valori minimi;
2. l'elevata complessità, non solo per le tante voci di cui è composto ma anche per la difficoltà di calcolo delle stesse, con interventi correttivi che si sono succeduti nel tempo.

Siamo quindi nella condizione migliore per fare una riflessione sul futuro che d'altro canto la stessa ministra ha sollecitato agli atenei pochi mesi or sono, non solo perché siamo giunti a regime ma perché

i prossimi anni saranno inediti soprattutto da un punto di vista demografico. A tal proposito, va ricordato come questo giornale abbia calcolato una potenziale riduzione delle matricole prossima al 40% entro il 2040 per effetto della denatalità. Si aggiunge che la legittima richiesta dei rettori di avere meno vincoli non permette di eludere il problema. E infine che, nella situazione attuale, anche il ministero ha margini di azione politica molto limitati, in contrasto con la giusta ambizione di ogni Governo di compiere precise azioni di indirizzo politico.

In questo contesto ci pare opportuno proporre alcuni principi, con l'auspicio che possano ispirare regole più aderenti alle sfide che attendono il sistema universitario. Certamente una maggiore libertà di gestione, accompagnata però da meccanismi di valutazione rapidi e incisivi, in grado di misurare i risultati con chiarezza. In secondo luogo, occorre riconoscere che l'università vive di studenti: la dinamica demografica non è una variabile astratta, ma una previsione certa che non può essere ignorata. Di fronte al calo delle immatricolazioni, diventa quindi cruciale rafforzare la capacità di attrarre studenti internazionali investendo sulla valorizzazione del merito e del talento; così come far tornare all'università con corsi *executive* e micro-credenziali coloro che si sono già laureati e che lavorano, ma le cui competenze invecchiano rapidamente.

In questa logica, appare coerente premiare in misura maggiore gli iscritti ai corsi magistrali e ai dottorati, così come riflettere su come valorizzare gli standard di qualità e ipotizzare un riequilibrio del diritto allo studio a favore delle discipline Stem, oggi sottorappresentate rispetto al loro peso formativo ed economico. Sul fronte della ricerca, è necessario continuare a puntare sulla qualità delle pubblicazioni, evitando però la logica del "pubblicare per pubblicare" e sperimentando invece strumenti capaci di misurare l'impatto reale della produzione scientifica sulla società, sia nelle scienze dure sia nelle discipline umanistiche.

Per un pieno coinvolgimento della responsabilità del decisore politico, pare ragionevole riservare una quota (ad esempio il 10%) nelle disponibilità del ministro che può stimolare nuove iniziative e nuovi percorsi in sintonia con le necessità formative e con l'organizzazione e l'andamento dei singoli atenei (per esempio favorendo gemellaggi laddove necessario). Da ultimo, è bene che la sostenibilità dei bilanci sia sempre la bussola per tutta l'attività dell'università. Ci riferiamo in particolare al reclutamento e alla gestione immobiliare. Si tratta di due voci che non solo incidono moltissimo (in alcuni casi oltre il 90%) sui costi complessivi degli atenei ma che è difficile ridurre in un orizzonte di breve e medio periodo.

In sintesi, siamo probabilmente al completamento di un ciclo. Prima di iniziarne uno nuovo cerchiamo di proporre delle azioni che tengano conto dell'esperienza passata e delle sfide future.